Lavoratori mobilitati contro i licenziamenti

Bergamo lotta per salvare la «Magrini»

Scioperi unitari dei metallurgici e comizi dei sindacati per il potenziamento della fabbrica elettromeccanica della Montedison

Dal nostro inviato

BERGAMO, 19.

Centosessantasette famiglie operaie private d'un colpo del salario del capo famiglia, per decisione non di un «padroncino» fallito, ma di un colosso economico, la Montedison, che rifiuta financo l'incontro coi sindacati, snobba le mediazioni ministeriali. Attorno a questa vicenda «esemplare» di attacco ai livelli di occupazione hanno manifestato oggi i metallurgici bergamaschi, scesi in sciopero generale.

Il padrone è forte, è stato detto nel comizio sindacale, ma più forte è la volontà unitaria dei lavoratori, di tutti i metallurgici italiani impegnati per problemi comuni nelle fabbriche e nei settori (dai cantieri navali, alle aziende costruttrici di materiale ferroviario). La categoria raccoglie una «sfida» da chi vuole «riorganizzare», «ristrutturare» le attività produttive seguendo i soli calcoli del massimo profitto, ignorando la presenza del sindacato, gli interessi della società nazionale. Un mese fa – questi i precedenti dello sciopero odierno dei metallurgici bergamaschi – la Montedison, dopo la fusione delle due fabbriche «Magrini» a Bergamo con la «Scarpa e Magnano» a Savona, annunciava i licenziamenti: circa 50 nella città ligure e 117 in quella lombarda. Scioperi e manifestazioni si sono svolti in queste settimane nei due centri industriali.

A Bergamo si è giunti anche, per un certo periodo all'occupazione delle fabbriche. La scorsa settimana il ministero del Lavoro ha promosso incontri a Roma, ma sono andati a vuoto. I rappresentanti della Montedison non hanno voluto nemmeno incontrarsi «faccia a faccia» con i dirigenti sindacali e hanno persino sprezzantemente ignorato le proposte ministeriali per un «congelamento» dei licenziamenti e l'apertura di «dimissioni volontarie».

I rappresentanti governativi hanno ingoiato gli sprezzanti rifiuti, dati dal «colosso» che ha beneficiato di miliardi governativi in esenzioni fiscali e indennizzi. I licenziamenti non trovano nemmeno giustificazione in contingenti esigenze produttive; la Magrini Scarpa e Magnano gode, attualmente, di commesse per 13 miliardi; 4 miliardi di commesse sono, guarda caso, di origine governativa. Vengono dall'ENEL.

Oggi i metallurgici di Bergamo sono scesi tutti in sciopero dalle 10 alle 12. L'astensione, proclamata da FIOM, FIM e UILM ha trovato adesioni pressoché totali in modo particolare alla SACE, FERVET, OTE, SAME e VELO Bianchi di Treviglio, Dalmine di Sabbio, oltre che, naturalmente, nelle due aziende Magrini. I lavoratori si sono recati nel centro della città. Nel corso del comizio hanno preso la parola dirigenti nazionali dei sindacati metalmeccanici, anche per sottolineare il valore «nazionale» della lotta di operai, tecnici e impiegati di Bergamo e Savona e la volontà «comune» dei sindacati.

Hanno parlato Fernex, della segreteria nazionale della FIOM CGIL e Garioli, della segreteria nazionale della FIM-CISL. Il decreto della Montedison, ha detto Garioli colpisce nei fatti quelle «premesse di valore» (democrazia, libertà, convivenza civile in una società pluralistica) di cui tanto si discute.

I contenuti dello scontro in atto, ha detto Fernex, sono gli stessi che si ritrovano nelle altre battaglie, attorno ai problemi posti dai processi di riorganizzazione produttiva. I metallurgici sono scesi in sciopero a Bergamo non solo per un gesto di solidarietà ma per un atto di partecipazione a una battaglia comune. I licenziamenti della Mortedison rappresentano un caso «esemplare» del disegno di padroni che intendono aumentare il proprio potere economico, per aumentare il proprio peso generale nella società, contro gli interessi del paese.

Fernex ha anche rammentato le proposte dei sindacati avanzate a suo tempo per il settore dell'elettromeccanica pesante (di cui fan parte aziende come la Magrini) basate su un ruolo propulsivo della industria di Stato. I sindacati testimoniavano così anche una volontà non certo contraria al progresso tecnico, ma che concepiva il progresso tecnico in funzione dell'interesse nazionale e non sottoposto alle logiche dell'interesse monopolistico.

Ora la battaglia a Bergamo continua: la Montedison deve trattare. Già nei giorni scorsi abbiamo dato notizia dell'ampio schieramento unitario sviluppatosi anche a livello politico attorno alla battaglia per l'occupazione: dal PCI, al PSIUP, al PSU, alle ACLI. La DC continua a tacere, forse per legami col consigliere delegato della stessa Magrini, un notabile democristiano.

Interpellanze al Parlamento sono state presentate dall'on. Naldini per il PSIUP e dall'on. Brighenti per il PCI. Continuano a giungere alla commissione interna della fabbrica telegrammi e adesioni al «fondo di solidarietà».

Bruno Ugolini

GLI ARETINI VIGILANO ATTORNO ALLA SACFEM

Gli operai della SACFEM proseguono, a otto giorni dall'inizio di questa forma di lotta, l'occupazione della fabbrica per impedire la smobilitazione del reparto materiali ferroviari. La città, con alla testa il Comune e la Provincia, fa sentire quotidianamente la sua solidarietà agli operai in lotta: non solo con la presenza continua accanto ai lavoratori e le offerte, ma anche rimanendo vigile e mobilitata per rispondere ad ogni tentativo di dare attuazione alle decisioni sprezzanti della Bastogi che intende licenziare i 400 operai e non vuole soprassedere, nemmeno momentaneamente, alla smobilitazione. La FIOM nazionale, intanto, ha annunciato per giovedì prossimo a Bologna un convegno a cui parteciperanno i rappresentanti di tutte le aziende che lavorano nel settore materiali ferroviari. In tale occasione sarà discusso il modo per rafforzare la azione coordinata di tutti i lavoratori per imporre nuove scelte di politica economica. Nella foto: **i lavoratori di Arezzo manifestano per la SACFEM**

Positivo documento dell'assemblea di Montecatini

I quadri CISL per l'unità d'azione «non occasionale»

Critiche alla relazione della segreteria nazionale - Migliorare i rapporti di forza a favore dei sindacati con la lotta - Iniziare una nuova fase di lavoro unitario - Chiesta l'attuazione delle incompatibilità già per le elezioni del '68 - Azione comune anche per l'intervento in politica economica

La CISL ha diffuso ieri il testo del documento sui problemi dell'unità sindacale, elaborato a Montecatini durante la assemblea generale dei suoi quadri dirigenti. Esso conferma che buona parte dei dirigenti intermedi sono ormai conquistati all'unità d'azione; e che la dirigenza nazionale ha una volontà unitaria inferiore alla media del sindacato.

Il documento infatti «scavalca» in molti punti la relazione di segreteria e in altri polemizza con il discorso di Storti alla recente assemblea. Diamo un sunto della rassegna di posizioni colà espresse dai quadri dirigenti.

La cosiddetta *civiltà tecnologica* non è un fine bensì un mezzo e siccome concentra il potere economico, «ci si deve premunire agendo unitariamente per la difesa della libertà». Nei confronti dei nuovi centri di decisione tecnocratici, il sindacato deve poter pesare sia sul mercato del lavoro sia sul mercato dei capitali. Le «linee d'azione prospettate nella relazione rischiano di: essere un elenco ancora troppo ampio»: occorre definire le priorità per «superare le notevoli difficoltà che intercorrono fra la formulazione della politica CISL e la sua effettiva attuazione». Occorre una maggior unità interna, con decisioni discusse da tutti, con «un clima di distensione», con la salvaguardia del dissenso.

Nella relazione, il problema del potere viene affrontato «incidentalmente» e ha suscitato «qualche perplessità» poiché non era chiaro l'obiettivo effettivo: «modificare a favore del sindacato i rapporti di forza esistenti»; uno dei mezzi indicati è «il ricorso frequente allo sciopero», per vincere le resistenze padronali.

L'unità sindacale organica non è una prospettiva immediata, tuttavia «non si deve ritenere chiuso il problema»: si deve invece «iniziare una nuova fase del lavoro della CISL». E anche l'ora di realizzare il «confronto quotidiano», sui grandi problemi sindacali e sociali, nazionali e internazionali, con gli altri sindacati. In tal modo occorre «realizzare, ogni volta che c'è unità sulla sostanza, le opportune forme di unità nell'azione che, sotto questo profilo, non sono da giudicarsi occasionali ma frutto di una nostra permanente volontà».

Pur con valutazioni diverse – positive, scettiche oppure realistiche – sulla posizione presa dalla CGIL in merito alle incompatibilità fra cariche sindacali e mandati parlamentari, il documento sottolinea come un problema reale sia appunto quello della partecipazione sindacale alle decisioni di politica economico-sociale. Alcuni quadri dirigenti «sono rimasti fermi in una precisa posizione»: che la CISL, per le prossime elezioni politiche, «non dovrebbe designare a candidatura nessun dirigente», e ciò per ragioni di autonomia.

L'attenzione del dibattito – afferma poi la relazione – si è «portata tutta sui problemi dell'unità d'azione», vista la inattualità dell'unificazione sindacale. «Non ci sono stati contrasti sull'opportunità di continuare ad avvalersi, con iniziativa autonoma, delle possibilità offerte dall'unità d'azione per raggiungere gli obiettivi della azione sindacale giudicati essenziali, sia sul piano dell'azione contrattuale che sul piano della azione extra contrattuale per i grandi obiettivi di una politica economica; e ciò anche sulla base della recente esperienza». Vi è stata discussione sulla validità o meno dei mezzi fin qui usati dalla CISL in proposito. In nessun caso però, «si potrà praticare l'esperienza dell'unità nell'azione trascurando per un momento le sostanziali differenziazioni fra i tre sindacati».

Si è anche discusso sul modo con cui pervenire all'unità di azione «E' stato chiarito che il ricorso all'unità d'azione può avvenire non solo occasionalmente nella fase della rivendicazione aperta, ma piuttosto come frutto di una più costante e sorretta pratica della consultazione, nel momento dell'elaborazione delle rispettive *piattaforme*, nonché successivamente nella condotta dell'azione e nella gestione del contratto. Le stesse considerazioni valgono anche per le questioni di politica economica». Nel caso di mancata intesa, le tesi della CISL e degli altri sindacati andrebbero presentate ai lavoratori, «prima ancora che al padronato e al Paese».

Accordo vi è stato sul fatto che «l'intera materia relativa alle forme di unità d'azione e alle nuove regole di comportamento, prospettate nel documento delle tre Organizzazioni *(da noi pubblicato sabato - n.d.r.)* debba costituire il punto di riferimento dell'ulteriore sforzo di precisazione. Il fatto che le tre confederazioni abbiano realizzato un punto di vista comune su questioni di grande rilievo e di futuro del movimento sindacale – conclude il documento – si deve giudicare comunque positivo».

Abolire negli alberghi i salari convenzionali

Il ministero del Lavoro, nonostante sue precedenti prese di posizione e i pareri espressi dagli appositi organismi di 30 province, ha emesso finora un solo decreto relativo alla revoca del sistema di retribuzione dei lavoratori alberghieri sulla base dei salari medi convenzionali. Tale sistema fu adottato, come rileva la FILCAMS CGIL in una sua nota, nel lontano 1952 allorché la «diffusa pratica della retribuzione a percentuale della categoria non consentiva di avere un chiaro parametro retributivo agli effetti del versamento dei contributi previdenziali».

Ma la situazione da allora è profondamente cambiata. In numerose province è stata conquistata dagli alberghieri la retribuzione fissa con l'obbligo della busta paga, per cui la permanenza dei salari medi convenzionali appare ora fuori della realtà.

Contro questa pratica, del resto, su iniziativa della FILCAMS, si pronunciò due anni or sono lo stesso ministero il quale impegnò gli ispettorati provinciali del Lavoro a farsi promotori di incontri fra le parti per assumere, al riguardo, un chiaro orientamento.

In questi ultimi due anni per l'abolizione del sistema dei salari medi convenzionali si sono pronunciati gli organismi competenti di 30 province, mentre dal canto suo il Comitato speciale per gli assegni familiari ha indicato l'esigenza di procedere immediatamente alla abolizione delle tabelle dei salari medi nelle province dove i dipendenti degli alberghi erano retribuiti a «paga fissa» e di creare le condizioni per la graduale abolizione delle stesse nelle altre province.

Alla luce di queste indicazioni in sette province è già stato decisa l'abolizione del sistema delle paghe convenzionali mentre in altre sei province tale decisione dovrebbe essere resa operante entro l'anno. Ma se il ministero non emette i relativi decreti tutto questo resta inoperante con grave danno per i lavoratori.

Forti scioperi dei braccianti nel Salernitano

SALERNO, 19

Continua nel Salernitano la lotta dei braccianti per il rinnovo del contratto provinciale, i cui capisaldi sono la rivendicazione di aumenti salariali, l'eliminazione delle paghe discriminate per le donne, l'inquadramento degli avventizi a lavoro fra i lavoratori fissi. In questi giorni dopo la prima massiccia giornata di lotta proclamata dai tre sindacati si sono avuti nella Piana del Sele scioperi a livello aziendale alla Melloni, alla Rago, all'Agnetti. Ovunque la categoria ha risposto al 100% e si tiene in stato permanente di lotta. Questa appare molto incisiva e non mancherà di essere intensificata qualora il padronato agrario dovesse persistere nella sua ostinata posizione che ha portato alla rottura delle trattative.

Per il contratto

Oggi incontro per i tessili

L'inizio e la ripresa di trattative per alcune categorie, incontri fra sindacati per fissare modalità di lotta e scioperi in altri settori, caratterizzano la settimana sindacale.

Oggi, riprendono le trattative per il contratto dei 350 mila tessili. Prima dell'incontro con i rappresentanti padronali, si riunirà l'esecutivo della FILTEA CGIL per esaminare quali concrete possibilità sussistano per portare a termine la vertenza. Il sindacato CGIL considera inopportuna – come ha fatto rilevare recentemente – la presentazione in sede di trattative di «schemi contrattuali realizzati per altri settori in quanto ogni categoria ha condizioni e problemi propri derivanti dalla diversità di organizzazione produttiva e di situazione generale».

ENTI LOCALI – Il sottosegretario Salizzoni dovrebbe dare oggi la risposta del governo alle federazioni degli enti locali in merito ai «tagli» delle indennità speciali che sono al centro dei 600 mila comunali. L'incontro già fissato per venerdì scorso, è stato differito a oggi per dar modo al governo di mettere a punto la sua risposta.

TELEFONICI – Anche per il contratto dei telefonici SIP riprendono oggi le trattative, dopo forti scioperi unitari.

BANCARI – Nuova riunione domani presso il ministero del Lavoro per il contratto dei 110 mila bancari, che hanno sospeso il programma di lotta dopo la convocazione ministeriale.

TRANVIERI – Incontro intersindacale oggi, dopo la rottura delle trattative per il contratto con la Federtram, per fare il punto della situazione e stabilire l'azione da riprendere, qualora non intervengano ripensamenti da parte della federazione padronale.

MEDICI PREVIDENZIALI – I medici previdenziali hanno accettato di prolungare la tregua sindacale fino a domani. Se la risposta ministeriale non sarà soddisfacente, i medici «riprenderanno lo sciopero, inasprendolo», informa un comunicato sindacale.

OPERA COMBATTENTI – I dipendenti dell'Opera nazionale combattenti hanno ripreso ieri lo sciopero per altri otto giorni proclamato dai sindacati CGIL e CISL per protesta contro il mancato accoglimento delle rivendicazioni sindacali (nuovo regolamento, indennità varie, cassa previdenza, ecc.) e la non avvenuta approvazione di talune delibere (per il conglobamento, aggiornamenti competenze) dell'istituto da parte dei ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura.

Allarme in Puglia per il silenzio del governo

Scade a giorni la legge sulla previdenza agricola

Voto unanime del Comitato regionale per la programmazione per la riforma - Riprendono massicci gli scioperi

Dal nostro corrispondente

BARI, 19

La tensione nelle campagne pugliesi per l'imminente scadenza della legge che regola l'assistenza e la previdenza ai braccianti, salariati e coloni (in provincia di Brindisi questa legge scade il prossimo 30 giugno), gli scioperi che si sono già avuti da parte delle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, e quelli preannunciati, il vasto movimento di massa e di opinione pubblica, hanno investito anche il Comitato regionale pugliese per la programmazione. L'assemblea del Comitato, infatti, dopo un ampio dibattito a cui sono intervenuti i rappresentanti sindacali della CGIL e della CISL e numerosi sindaci (preoccupati, questi ultimi, per le gravi ripercussioni che la scadenza degli elenchi anagrafici degli aventi diritto alla previdenza e assistenza sanitaria avrebbero su 400 mila lavoratori pugliesi iscritti negli elenchi anagrafici), ha approvato l'altra sera un importante ordine del giorno.

Nel documento, dopo avere espresso preoccupazione per la grave situazione previdenziale e assistenziale dei braccianti, salariati, coloni e compartecipanti denunziando lo stato di inferiorità in materia di assistenza e previdenza di questa categoria rispetto a tutti gli altri lavoratori, il Comitato fa voti perché il governo presenti rapidamente il disegno di legge per la riforma del sistema previdenziale e del collocamento in agricoltura e assicuri contempestivi provvedimenti la validità degli attuali elenchi anagrafici garantendo tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali ai lavoratori agricoli, garantendo inoltre l'accesso delle nuove leve dei lavoratori negli elenchi stessi. Tutto ciò avvenga – conclude il documento – senza soluzione di continuità e ripristinando il potere decisionale delle commissioni comunali. Il governo deve ora decidere: chiederà un altro rinvio, così come ha fatto per la legge sulle pensioni? Se ciò fosse, la situazione non potrebbe che aggravarsi.

Ci sembra superfluo sottolineare l'importanza dell'ordine del giorno del Comitato pugliese per la programmazione.

La lotta dei lavoratori agricoli – che ha avuto già nelle settimane scorse momenti di punta nelle province di Bari e di Foggia, una manifestazione di zona che si è svolta domenica pomeriggio a Castellaneta (Taranto), con uno sciopero di 72 ore della Federbraccianti e di 48 ore della CISL e della UIL – riprende ora per estendersi a tutta la Puglia. Le organizzazioni bracciantili aderenti alla CGIL di Brindisi, Taranto e Lecce hanno proclamato due giorni di sciopero per il prossimo 23 e 24 giugno. In provincia di Bari è annunciata una ripresa della lotta con scioperi indetti per i giorni 26-27-28 giugno. Le organizzazioni bracciantili si propongono ulteriori scioperi prolungati se non verrà risolto con urgenza e adeguatamente il problema della previdenza e dell'assistenza e se non saranno accolte le richieste del rinnovo del contratto e della stipula dei patti di colonia. D'altra parte, gli agrari non accettano altro discorso. Il loro atteggiamento intransigente si qualifica da sé. La Unione provinciale barese degli agricoltori, rispondendo ad una lettera della Federbraccianti nella quale si elencavano le richieste dei lavoratori per la stipula del nuovo contratto provinciale, ha preso una posizione di chiara opposizione alle richieste e inoltre ha rivolto un attacco alle libertà sindacali negando la trattativa provinciale e rifiutando lo stesso principio della trattativa.

Con un linguaggio prettamente fascista gli agrari baresi sono passati anche alle minacce qualora si dovessero verificare altre lotte sindacali che considerano «manifestazioni di intemperanza, inconciliabili con il vivere civile». Per *vivere civile* questi signori intendono mantenere l'attuale stato di cose che permette, per esempio, ad un noto esponente dell'Associazione degli agrari, il nobile Giovanni Pagnoletti, che in agro di Andria possiede ben 155 ettari di vigneto e mandorleto, di non ingaggiare per tutta la annata agraria in corso nemmeno una giornata lavorativa attraverso l'Ufficio del lavoro; il che significa, tra l'altro, non pagare nemmeno una lira di contributi previdenziali oltre che praticare il mercato di piazza della manodopera in spregio alla legge e ad ogni principio sociale.

Italo Palasciano

Respinte le scelte dei Comitati toscano ed emiliano per il Piano Verde

Restivo ignora i «pareri»

BOLOGNA, 19.

Il decreto del ministro della Agricoltura Restivo per l'applicazione nella regione emiliana del Piano Verde 2, pubblicato di recente, ignora sostanzialmente le scelte indicate a grande maggioranza in un documento dal Comitato regionale per la programmazione economica dell'Emilia Romagna, così come nei giorni scorsi era avvenuto per il «parere» del Comitato toscano.

Il documento che solo i rappresentanti degli agrari avevano respinto, elaborato e votato insieme da rappresentanti delle varie parti sindacali, dalla cooperazione, da bonomiani, da sindaci e assessori di tutta la Regione, da dirigenti delle diverse organizzazioni, indicava una linea molto esplicita. In particolare sosteneva che i finanziamenti dello Stato dovevano concentrarsi in modo prioritario sull'azienda di proprietà diretta coltivatrice, dovevano favorire mezzadri e affittuari aiutandoli ad acquistare la terra da loro lavorata, dovevano andare alle forme associate e cooperative dei contadini e ai braccianti organizzati in valide cooperative di conduzione. Un indirizzo che comportava, come diceva il documento «l'esclusione dai finanziamenti di quelle aziende che per le loro dimensioni economiche e per la loro elevata capitalizzazione sono in grado di svilupparsi in modo autonomo».

L'importanza della presa di posizione unitaria del Comitato della programmazione non ha bisogno di molti commenti. In modo altrettanto evidente è però grave il comportamento del ministero che ha disatteso le sue direttive non solo ignorando il documento approvato da un così largo numero di forze, ma scegliendo in sostanza ancora una volta la vecchia linea che tende a favorire gli agrari a danno dei contadini. La questione, dato il suo rilievo, è stata ampiamente ripresa nella recente conferenza agraria regionale della CGIL che anzi ha sostenuto con forza la necessità di condurre una azione decisa perché il voto unanime del CRPE sia rispettato.

ALESSANDRIA: forte sciopero contrattuale

I braccianti hanno rotto la lunga «tregua» forzata

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA, 19

«Sì, sono uno dei pochi giovani rimasti a lavorare in campagna. Ho 27 anni, sono sposato e padre già di tre figli. Faccio il trattorista, un mestiere che mi piace. Ma prendo troppo poco: per mettere assieme un milione di lire all'anno sono costretto a lavorare fuori orario, a governare un po' di bestie. E così mi tocca sgobbare undici ore al giorno, altrimenti che ci do ai piccoli? E' una vita dura per un giovane ma io comunque spero sempre che le cose cambino anche in campagna. Cosa desidero di più? Fare il trattorista, soltanto il trattorista con un salario sufficiente per vivere e soprattutto avere una casa, una casa vera, non le due stanze senza alcun servizio come ho in cascina». Il nostro interlocutore è anche un attivista della Federbraccianti. Ha partecipato allo sciopero del 16-17 giugno per il contratto.

Allo sciopero si è giunti in seguito alla posizione di assoluta intransigenza assunta dai padroni, in sede di trattative per il rinnovo del contratto di lavoro provinciale. E' dall'11 novembre dello scorso anno che i circa settemila braccianti e salariati agricoli della provincia sono senza contratto. Il vecchio è stato disdettato circa un anno fa. Da allora, in pratica, sono cominciate quelle trattative che nei giorni scorsi sono state rotte. E' una storia abbastanza comune alle vertenze di questo settore.

La novità grossa sta nel fatto che qui ad Alessandria l'unità raggiunta fra i tre sindacati braccianti ha raggiunto un livello veramente eccezionale. Piattaforma rivendicativa unitaria, trattativa unitaria, rottura unitaria, lotta unitaria.

Questo schieramento unitario ha fatto fare alcune scoperte ai padroni. Dopo alcuni anni di «tregua» forzata, i braccianti alessandrini si sono svegliati e proprio sotto questa spinta unitaria e hanno scioperato come certo gli agrari non si aspettavano. E non è che l'inizio. Tutta la zona compresa tra Casale, Alessandria e Tortona, nella quale sono 30 dei 180 Comuni della Provincia, è stata investita dalla lotta. Ci sono ancora dei limiti ma que che è certo è che la categoria sta prendendo coscienza del proprio buon diritto e della necessità che l'intransigenza degli agrari si può battere.

Il compagno Fiore ci ha mostrato le richieste contenute nella piattaforma unitaria. Vi sono alcuni punti veramente qualificanti, sopratutto se messi in relazione alla situazione esistente. La durata del contratto individuale – si legge ad esempio – deve essere a tempo indeterminato. E poi: l'orario di lavoro ridotto a 42 ore settimanali; i salariati fissi hanno diritto ad un riposo settimanale di 36 ore consecutive; aumento delle retribuzioni nella misura del 15 per cento; portare a 20 giornate lavorative il periodo delle ferie; gratifica pasquale, scatti di anzianità, diritti sindacali.

Cosa hanno risposto i padroni a queste richieste?

Essi hanno detto «no» sia alle rivendicazioni di carattere normativo che a quelle economiche, sebbene negli ultimi cinque anni abbiano risparmiato oltre 10 miliardi in salari, hanno respinto persino una proposta di aumento di sole 100 lire al giorno fatta nell'intento di sbloccare la situazione.

Romano Bonifacci

cambi

Dollaro U.S.A.	623,00
Dollaro canadese	575,50
Franco svizzero	144,60
Sterlina britannica	1742,75
Corona danese	90,10
Corona norvegese	86,90
Corona svedese	121,18
Fiorino olandese	173,20
Franco belga	12,41
Franco francese n.	127,05
Marco tedesco	156,90

Calate in occidente le riserve d'oro

Le riserve auree dei paesi capitalisti sono diminuite per la prima volta nella storia nel corso del 1966, per un totale – come rileva la Banca dei regolamenti internazionali – di 82 tonnellate. I motivi di questa riduzione sarebbero una sostanziale rigidità della estrazione mineraria e un costante aumento della domanda dei privati per tesaurizzazione e per usi industriali. A questo fenomeno si devono poi aggiungere gli acquisti cinesi e la cessazione delle vendite di oro da parte dell'Unione Sovietica.

Nel 1966, l'URSS non ha venduto oro, così che la disponibilità è rimasta limitata alle 1285 tonnellate estratte dalle miniere controllate dai paesi capitalistici. Da questa quantità sono state detratte 67 tonnellate acquistate dai cinesi, mentre i privati hanno assorbito 1300 tonnellate. In conseguenza di ciò, per «far quadrare i conti», le banche centrali hanno dovuto vendere 82 tonnellate di oro.

Negli anni passati l'incremento delle riserve auree delle banche centrali era andato progressivamente diminuendo.

Vetro: aumentano produzione ed export

La produzione dell'industria vetraria italiana – secondo dati ISTAT – ha registrato durante il 1966 un incremento del 3,1% nei confronti del 1965, anno in cui essa era diminuita del 4,2% rispetto all'anno precedente. Nel corso dei primi due mesi del 1967, la produzione di questo settore segna un ulteriore accrescimento pari al 7,7% in rapporto allo stesso periodo dello scorso anno.

Negli scambi con l'estero di lavori di vetro e di cristallo si riscontra che dopo la riduzione del 4% registrata nel 1965, durante il 1966 si è avuto un aumento del 13,6% per effetto delle nostre maggiori esportazioni sia per le quantità che per il valore. Esse sono passate infatti da 136 247 tonn. nel 1965 a 170 100 tonn. nel 1966 (più 24,8 per cento), e, nel primo bimestre 1967, da 21 587 tonn. nel 1966 a 23 987 tonn. nel 1967 (più 11,1%). I corrispondenti importi valutari sono pure cresciuti, rispettivamente, da 31,8 a 39,2 miliardi di lire (più 23,3%) e da 5,1 a 6,2 miliardi di lire (più 20,5%).

Dal Papa i congressisti della Conferenza Internaz. FID/IFIP

Paolo VI invitato a visitare la XIV Rassegna Nucleare del Palazzo dei Congressi

Il Santo Padre ha ricevuto in Vaticano una delegazione di congressisti che hanno partecipato ai lavori della FID/IFIP, la Conferenza internazionale sulla meccanizzazione, classificazione, reperimento e diffusione dell'informazione che si è svolta nel quadro della XIV Rassegna Elettronica Nucleare e Teleradiocinematografica.

Il Prof. Andrea Ferrari Toniolo, Segretario generale della Fondazione «U. Bordoni», ha rivolto al Santo Padre un saluto a nome della FID/IFIP della quale la Fondazione è membro. Paolo VI si è vivamente compiaciuto ed ha rivolto alla delegazione dei Congressisti parole paterne e benigne sottolineando l'importanza della informazione come fattore di conoscenza e di progresso.

Il Pontefice, inoltre, si è cordialmente intrattenuto anche con l'Avv. Nicola Castracane, Presidente del Comitato Esecutivo della Rassegna Elettronica Nucleare e Teleradiocinematografica, intervenuto anche in rappresentanza del Sen. Prof. Ing. Bruno Focaccia, Presidente generale della Rassegna. Paolo VI ha benevolmente accolto la sua parola con riserva, l'invito di visitare la manifestazione romana del Palazzo dei Congressi di cui – ha detto – ben conosce da anni la serietà e l'importanza quale fattore di progresso e di pacifica convivenza.

Nino Benvenuti

ROMA-EUR
GRATTACIELO ITALIA
Piazza Marconi
tel. 5911441 (4 linee)

vi invita al

SUPERMERCATO MOBILI